

Probabile il riconoscimento degli «obiettori di coscienza»

«Il governo avverte nel Paese la tendenza al superamento della legislazione attuale», ha dichiarato il sottosegretario alla Giustizia onorevole Misasi - E' allo studio una «soluzione equilibrata»

E' molto probabile che, entro breve tempo, anche in Italia gli obiettori di coscienza contro il servizio militare armato ottengano il riconoscimento legale. Ogni cittadino chiamato a prestare il servizio militare potrà, in tal caso, «obiettare» di non voler servire la patria con le armi e chiedere di essere invece adibito ad un servizio, sempre militarizzato, ma di effettivo contenuto «civile», ossia che non comporti l'uso delle armi. Sul servizio militare, idrati, il Governo (e lo ha detto ieri sera nell'aula di Montecitorio il vice Guardasigilli) avverte che esiste la tendenza al «superamento della legislazione attuale». Bisogna adesso continuare ad andare alle armi secondo le leggi in vigore — ha precisato il sottosegretario alla Giustizia onorevole Misasi — ma è frattanto allo studio una legge «per una soluzione equilibrata» del problema.

La questione è delicatissima ed incontra fattori decisi e convinti del riconoscimento dell'obiezione di coscienza contro il servizio militare armato, come intransigenti sostenitori della tesi opposta. Nella seduta di ieri dedicata nella prima parte a tale problema, si registrano tre interventi (del Governo, di un deputato d.c. e di un deputato socialista) tutti e tre favorevoli all'obiezione di coscienza.

L'anno scorso il padre scoloipo Ernesto Balducci ed il direttore del quotidiano d.c. di Firenze vennero condannati dalla Corte di appello fiorentina il primo a otto mesi e il secondo a sei mesi di

reclusione, con la condizionale. La loro colpa era stata, appunto, per il sacerdote di avere scritto e per il giornalista di aver pubblicato un articolo in favore dell'obiezione di coscienza. Due deputati toscani, l'on. Pistelli della Dc e l'on. Paollicchi del Psi, prendendo spunto da questa sentenza, hanno chiesto con due interpellanze la revisione della legge sul servizio militare per favorire gli obiettori di coscienza. Il deputato d.c. ha affermato, nella interpellanza, che l'articolo del sacerdote era ispirato alla dottrina della Chiesa contro la violenza ed in particolare rientrava nello spirito del tempo cosiddetto «giovanno» (era l'epoca dell'Enciclica *Pacem in terris*, citata dall'interpellante).

L'on. Pistelli, preannunciando una proposta di legge che ha subito incontrato la solidarietà del gruppo socialista tramite il secondo interrogante, ha chiesto che il riconoscimento del diritto del cittadino a scegliere tra servizio militare armato e «servizio civile» non può avvenire attraverso apposite commissioni, ma deve diventare automatico per forza di legge. E propone che lo arruolamento dell'obietto nei servizi civili abbia, per compensazione, durata doppia del normale servizio militare. Questo dovrebbe evitare i «profittantismi». Anche l'interpellante socialista si è appellato alla dottrina della Chiesa che «lascia ai cattolici piena libertà di decidere». L'on. Paollicchi ha aggiunto che il rifiuto degli obiettori di coscienza «non si ispira a viltà né

a disfattismo né ad associatività dato che gli obiettori si offrono spesso per servizi civili richiesti».

Il sottosegretario alla Giustizia ha risposto: «Le interpellanze, pur se si rifanno alla sentenza fiorentina sulla quale il governo non può evidentemente esprimere alcun giudizio, vogliono porre il problema di coscienza in linea generale, problema a cui ogni democratico non può non essere sensibile. C'è indubbiamente nel paese, ed il governo lo avverte, la tendenza al superamento della legislazione attuale, pur nell'ambito dei principi sanciti nell'art. 52 della Costituzione» (il sottosegretario si è riferito all'obbligo costituzionale che hanno i cittadini di difendere il proprio paese. In proposito l'on. Paollicchi aveva ricordato che i socialisti al tempo della Costituzione avevano già chiesto di inserire in questo art. 52 il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Allora il d.c. on. Merlini, a nome della maggioranza, affermò che «non sussiste alcuna pregiudiziale contro tale principio» ma che la questione sarebbe stata poi risolta con una legge ordinaria).

«Il governo — ha proseguito il sottosegretario Misasi — non può in questa sede avanzare proposte concrete, ma solo assicurare che la sua sensibilità è svegliata su questo problema. E' perciò allo studio un testo che si adegua ad una più avanzata piena coscienza del problema dell'obiezione di coscienza, per una soluzione equilibrata».

In sostanza il governo ha riconosciuto il diritto degli obiettori di coscienza, ed i due deputati interpellanti ne hanno dato atto al sottosegretario, chiedendo che «si faccia presto» per legalizzare con una legge tale riconoscimento.

Nel resto della seduta si sono avute diverse risposte del governo ad interrogazioni, ed al principio il ministro Tremelloni ha presentato il disegno di legge con cui si abolisce il monopolio statale delle banane. Tra questo annuncio e le risposte del governo la seduta è stata sospesa per cinque minuti in omaggio alla memoria di re Paolo di Grecia, ricordato dal ministro *Delle Fave* e dal presidente *Bucciarelli Ruzzi* intonato che tra i parlamentari solo uno dei comunisti non si è alzato in piedi nell'omaggio).

Tra le risposte del governo ce n'è una che riguarda molto da vicino il «caso Ippolito». L'onorevole *Roberti* ed altri deputati missini hanno chiesto, riferendosi a quella busta chiusa trovata nella cassaforte del CNEN e non aperta durante la prima inchiesta, in quale busta — si disse allora — avrebbe racchiuso documenti segreti di carattere militare: «Quale garanzia si ha del segreto mantenuto circa quei documenti, stante la propensione del prof. Ippolito verso le potenze contrarie al Patto Atlantico?».

Ha risposto il sottosegretario alla Difesa on. *Guadagni*, socialista. Nel confermare che sulla busta misteriosa e sigillata c'era scritto P.A., ha però precisato: «La cartella rinvenuta nella cassaforte del prof. Ippolito conteneva documenti e corrispondenze in nulla attinenti a questioni militari. La sigla P.A., apposta sulla busta, non era del tutto appropriata. Va messa in relazione col fatto che la corrispondenza contenuta nella busta era intercorsa tra il CNEN ed il servizio connesse ed affari del Patto Atlantico del Ministero dell'Industria. Nessun documento classificato, dal punto di vista della segretezza, di proprietà del P.A. è stato distribuito al CNEN. Tale materiale è distribuito con criteri di assoluta segretezza, per cui non è pensabile una rivelazione del segreto militare in connessione con l'attività del prof. Ippolito».

I missini non si sono dichiarati soddisfatti di questa risposta, «che non chiarisce del tutto il mistero della busta sigillata». L'on. *Caradonna* ha sostenuto che su questo particolare episodio, come su tutta la vicenda del CNEN, il Parlamento dovrebbe condurre una inchiesta.

Lo stesso sottosegretario *Guadagni* ha smentito (ai comunisti on. *Laconi* e *Pirastu* ed al socialista on. *Berlinguer*) l'esistenza in Sardegna di basi per scannergibili (armi di missili *Polaris*).

Erano già le 20.40 (con in aula meno di dieci deputati) quando il ministro *Preli*, presente, le ragioni della mancata discussione della mozione presentata dai deputati del MSI e della CISNAL, sullo stato delle trattative per gli statali. «Lei sa bene — ha risposto *Preli* — che i colloqui tra il Governo e i sindacati degli statali sono in corso. Così anche i lavori delle molte commissioni. I problemi non sono semplici. Lo stesso congelamento non è semplice quanto sembra. Così il riassetto funzionale di cui non si conoscono ancora bene i termini. Se lo venissi qui a rispondere adesso alla mozione non potrei che dare una risposta monca, molto parziale. Non è mancanza di scrupolo democratico. Questa discussione deve farsi quando il Governo avrà preso le sue decisioni, quando i sindacati avranno dichiarato se sono o meno d'accordo. Chiediamo perciò di attendere, per avere un dibattito a suo tempo basato sulla chiarezza».